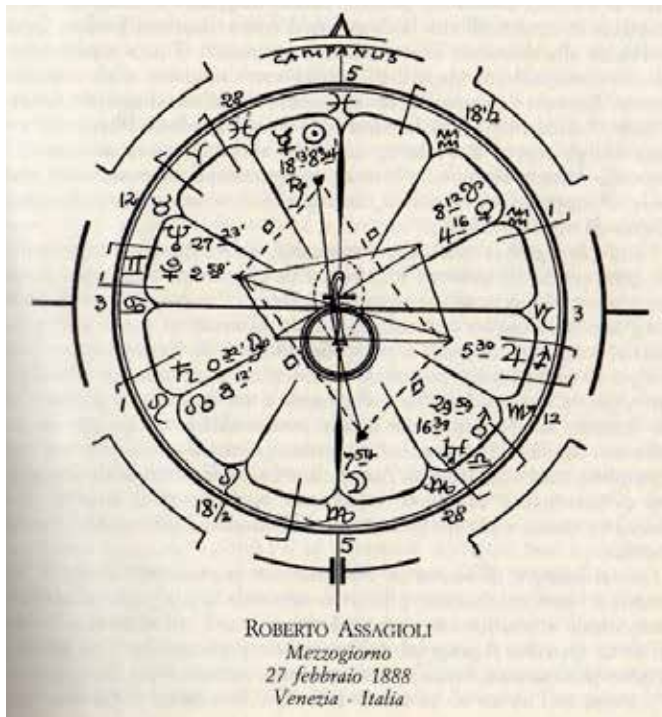


# VITA DI ROBERTO ASSAGIOLI E NASCITA DELLA PSICOSINTESI

Alessandro Berti



Tema Natale compilato da D. Rudhyar

Vorrei iniziare questo mio breve racconto su Roberto Assagioli e la nascita della Psicosintesi, col riportare due sue riflessioni giovanili che, a mio parere, rappresentano entrambe due momenti significativi della sua vita.

La prima: “Ero in barca, lontano da riva, in una grande distesa d’acqua. Lasciai andare i remi e semplicemente guardai lo scenario pieno di pace attorno a me. Come dal cielo mi arrivò in mente la frase: “Voglio essere sempre presente a me stesso”. Naturalmente in quel momento non capii il pieno significato di questa esperienza, ma mi resi conto che mi stava dando un senso di gioia. Fu solo un episodio momentaneo, poi ritornai coi piedi per terra”.<sup>(1)</sup>

Questa convinzione di voler “essere sempre presente a me stesso” si rivelerà profetica nell’arco della sua vita, sostenendolo nell’affrontare dolorose prove, come la morte dell’unico figlio, la persecuzione nazi-fascista, l’arresto e la prigionia. Ciò gli consentirà di attraversare queste pesanti esperienze mantenendo indenni la sua sensibilità e soprattutto l’incessante desiderio di ricercare sempre e comunque il significato intimo e

nascosto della vita stessa.

L’altra, quasi una premonizione, contemplando il sole in un tramonto veneziano: “Quel giorno ricevetti lo scheletro della psicosintesi, poi per tutta la vita ho messo la carne intorno a quello scheletro”<sup>(2)</sup>.

Questa affermazione, senza dubbio frutto di un improvviso e particolare stato di coscienza, anticipa come già in questi primissimi anni si fosse rivelata in lui quella struttura, a cui qualche decennio più tardi darà definitivamente il nome di Psicosintesi.

Nato a Venezia nel 1888 da famiglia ebrea, il suo vero nome era Roberto Grego, perse a due anni il padre, ingegnere civile veronese. Il piccolo Roberto dimostrò da subito un fisico gracile, poco robusto e un piede valgo che per raddrizzarlo richiese le pazienti e assidue cure del medico di famiglia Alessandro Assagioli. Tale fu l’affetto e la partecipazione del medico da far nascere anche una storia d’amore con la madre e, dopo qualche tempo i due si sposarono. Roberto fu così adottato portando anche il cognome Assagioli del nuovo padre. Questi si adoperò moltissimo nel migliorarlo nel fisico, spingendolo al nuoto, al canottaggio e alle escursioni in montagna, nelle quali “scoprii il significato più alto del simbolismo alpinistico: è connesso con l’idea di Maslow delle esperienze delle vette e dell’altipiano”, come dirà anni dopo nelle sue memorie.

La madre, formata classicamente nei licei di Alessandria d’Egitto dov’era nata, attenta studiosa dei contenuti teosofici e idealmente legata alle idee mazziniane, trasmise questi interessi al figlio: “Aveva un’ottima cultura ed era una lettrice vorace, una propensione che io ho ereditato”, ricorderà di lei Roberto. In famiglia “parlavamo un giorno italiano, un giorno francese e un giorno inglese. Iniziammo da quando avevo tre anni, così imparai le tre lingue come lingue madri. Poi quando ebbi otto anni trovarono un professore che mi insegnò il tedesco”<sup>(3)</sup>. Tale conoscenza delle lingue sarà importantissima, come il tedesco che in seguito gli consentirà la lettura di prima mano della psicoanalisi e del successivo contatto epistolare con Freud.

Roberto ricorderà in modo positivo questi anni in famiglia non solo per gli stimoli, ma anche per essere

lasciato libero nelle sue scelte. Non tutto filò liscio, nei ricordi luminosi di Roberto di questo periodo compare un'ombra: "Ci fu un aspetto negativo serio: la mia solitudine. Ero figlio unico, e nei primi anni i miei genitori non capivano il mio bisogno di avere compagni della mia età. Quindi ero un ragazzo molto solo".

Compiuti in modo brillante gli studi classici al Foscarini di Venezia, si presenta il problema di scegliere sede e facoltà universitaria, dal momento che al tempo Venezia non godeva di un ateneo. Il padre protendeva per ingegneria, ma Roberto, forte del non avere talento per il disegno e la matematica, riesce a imporsi per Medicina a Firenze. Qui la famiglia si trasferisce nel 1904, trovando nella città un ambiente molto stimolante, dove Roberto entra in contatto con i fermenti culturali del poliedrico mondo fiorentino, con il gruppo inquieto di giovani intellettuali, in cui emergevano personalità di spicco come Giovanni Papini e Giuseppe Prezzolini, fondatori delle due riviste dell'avanguardia fiorentina, il "Leonardo" e "La voce", simboli della rinascita idealistica e sensibili al richiamo del pragmatismo d'oltre oceano, in aperta e irriverente polemica contro la cultura positivista ottocentesca.

Studio aperto alle voci più innovative in campo europeo, Assagioli compie negli anni universitari continui viaggi culturali e di studio all'estero, nei quali viene in contatto con le idee psicoanalitiche, per poi entrare a far parte, quale primo italiano, della Società psicoanalitica nella sezione di Zurigo presieduta da Jung. Proprio a Zurigo preparerà la sua tesi di laurea sulla Psicoanalisi, discussa a Firenze nel 1910. Il suo feeling con la psicoanalisi, tuttavia, sarà di breve durata per l'eccessivo peso che secondo lui Freud dava alla sessualità, alla quale venivano ricondotti molti fatti psichici che niente avevano a che fare con essa. In particolare, Assagioli constatava l'assoluta mancanza delle manifestazioni superiori dell'amore e soprattutto la scarsa importanza data al concetto di *sublimazione*, che invece a suo parere rappresentava la fondamentale facoltà psichica per trasformare le energie istintuali inferiori in istanze superiori. Rispetto alla psicoanalisi, puntava su altri concetti fondamentali,

quali la volontà e l'inconscio superiore, sostenendo che oltre a una "psicologia del profondo", era fondamentale una "psicologia delle altezze". Questo suo insistere sulla dimensione verticale lo porterà a dire spesso che "in basso non ci sono soluzioni, in alto non ci sono problemi".

Sulle pagine del "Leonardo" compariranno articoli di Assagioli di impianto nuovo e originale, nella direzione di uno spiritualismo influenzato dalla filosofia orientale, spunti teosofici e con un evidente aggancio alla ricerca psicologica. Qualche anno più tardi su "La Voce", Assagioli preciserà meglio i rapporti fra la sua concezione psicologica e la teoria freudiana, evidenziando la sua presa di distanze da alcuni concetti di quest'ultima. Mentre è del 1909 un suo importante articolo per la bolognese "Rivista di psicologia applicata" dal titolo la "Psicologia delle idee-forze e la psicagogia", dove "vi erano in germe la massima parte delle concezioni e dei metodi della psicosintesi", come Assagioli scriverà in una lezione fiorentina degli anni settanta<sup>(4)</sup>. Questa psicagogia, anticipatrice della futura psicosintesi, viene definita da Assagioli quale "opera di educazione della volontà e di modellamento del carattere", non rivolta a una psiche malata, ma che aiuti l'uomo sano a crescere, a evolvere dalla nascita alla morte, attivando il motore interno della volontà, quella forza, con cui "l'uomo può trasformare se stesso e deve imparare a farlo".

La prassi è da lui intesa come la messa in atto di un insieme di metodi pratici finalizzati ad influenzare i comportamenti e trasformare la personalità, basati su una serie di fatti psichici chiamati comunemente idee, o meglio "idee-forze" che hanno in sé "un'energia che tende sempre a esplicarsi all'esterno in atti". Un processo costante di apprendimento che dura tutta la vita e che potremmo definire un atteggiamento, una "filosofia di vita", una prassi autodiretta per attivare e sviluppare nell'essere umano, che non è qualcosa di definito, le sue potenzialità manifeste o latenti.

Dopo essersi occupato delle idee di Freud sulla sessualità e dopo aver esposto il concetto di sublimazione, nel

Congresso di filosofia di Bologna affronta ora il tema dell'origine di tutta la complessa attività psichica subcosciente. Nell'occasione Assagioli presenta casi di personalità multiple "co-coscienti" e, a distanza di anni, riconoscerà che "questo intervento fu per me storico, perché in esso ci sono le radici, e anche di più, della mia concezione presente delle subpersonalità, che è uno dei temi principali della psicosintesi"<sup>(5)</sup>.

Dopo la laurea è il momento della sua prima esperienza da terapeuta, nella quale come lui dice "praticai la psicoanalisi, ma presto ne scoprii i limiti", affrontata con l'entusiasmo e la passione iniziale di dare aiuto. Esperienza che sarà segnata da un incidente di percorso nello sfortunato matrimonio con una paziente, una medium che cadeva in uno stato di ipnosi spontanea con dissociazione della personalità, che lo coinvolgerà in un legame personale complesso e poi risolto non senza difficoltà. Ciò non lo distoglierà dai suoi intenti, e proprio in questo periodo, Assagioli sente che è il momento di lanciare un'inedita e coraggiosa pubblicazione, la rivista "Psiche", destinata al vasto pubblico con il dichiarato intento di volgarizzare per la prima volta la psicologia in Italia.

Poi si solleveranno i venti di guerra, "Psiche" chiuderà i battenti, la contesa fiorentina tra interventisti e neutralisti segnerà una svolta profonda non solo politica, ma anche culturale e sociale, finendo anche se marginalmente per coinvolgerlo. Assagioli non era interventista, anche se le sue simpatie erano per Francia e Gran Bretagna, ma neppure un pacifista, perché da conoscitore dell'animo umano non aveva "l'illusione che la pace si possa fondare sui mezzi esteriori e con patti giuridici come pretendevano e tentavano i pacifisti". comunque, o inizialmente a causa del piede valgo che gli impediva di indossare gli stivali d'ordinanza, sarà comunque arruolato nel 1917 come tenente medico e assegnato alla cura dei malati neurotici in seguito a traumi psichici di guerra.

Dopo il congedo, Assagioli riprende l'attività di psichiatra, senza tuttavia venire meno all'impegno nel campo spirituale. Dalle pagine dei periodici teosofici del tempo emerge infatti come la sua attività di divulgatore

in seno al movimento fosse molto intensa. A riprova, fonderà il "Gruppo Firenze" della *Lega Teosofica Indipendente*, divenendone presidente. Probabilmente in questo ambiente conobbe Nella Ciapetti, la futura moglie, anche lei molta attiva nel movimento teosofico, con la quale inizierà una relazione destinata a durare tutta la vita.

All'inizio degli anni Venti Assagioli ha da poco superato i trent'anni, la sua vita è orientata su un doppio binario che coniuga l'aspetto professionale psicologico e scientifico con l'intensa ricerca spirituale, che rappresenta la dimensione più sottile, focalizzata sulla ricerca di senso, sul mistero dell'anima e sul superamento dei limiti della personalità. Due percorsi che a mio parere, già in questo momento e poi per tutta la vita, si arricchiscono a vicenda, toccando aree della realtà psichica che andranno oltre l'individuale per attivare stati transpersonali di coscienza. Gli effetti di tale cammino dovevano apparire già allora evidenti, stando alla testimonianza di chi lo avvicina in questo periodo. Fra questi, siamo nel 1921, c'è il banchiere Frank Vanderlip, presidente di una delle più importanti banche americane e personaggio chiave nella creazione del Federal Reserve System, la banca centrale degli Stati Uniti. Durante il suo viaggio in Europa per analizzare la situazione finanziaria e politica del dopoguerra, il banchiere, non nuovo a interessi spirituali e pedagogici innovativi, era stato fondatore con la moglie della prima scuola montessoriana a New York, volle incontrare più volte Assagioli a Firenze, rimanendo profondamente colpito dalla dedizione e dalla visione dell'animo umano del giovane psichiatra fiorentino, al punto da paragonarlo a un "moderno San Francesco". L'incontro segnò l'inizio di una stima profonda che, grazie agli uffici e alla notevole influenza del banchiere, contribuirà a far conoscere il pensiero di Assagioli negli Stati Uniti, aprendo così la strada alla successiva penetrazione della psicosintesi negli anni Sessanta.

### *Il secondo matrimonio e la nascita del figlio Ilario*

Assagioli si unì in matrimonio con Nella Ciapetti a Firenze nel 1922 con rito religioso, celebrato dal

tolstojano don Brizio Casciola, noto come “prete di strada” per il suo attivismo sociale e culturale, spesso controcorrente, figura carismatica che avrà un peso nella vita di Assagioli. Don Brizio, che aveva dovuto subire in passato censure ecclesiastiche per la sua vicinanza al modernismo cattolico e al gruppo milanese intorno alla rivista *Il Rinnovamento*, mostrerà poi simpatia per il regime fascista, da esserne tenuto in grande considerazione. Probabilmente, la sua posizione sarà influente nella scarcerazione di Assagioli nell’agosto del 1940 e nell’annullamento delle successive restrizioni a suo carico.

Dal matrimonio nasce il 12 settembre 1923 a Capolona, la residenza estiva della famiglia, Francesco Ilario, il loro unico figlio. Giovane precocemente maturo e dotato di innata spiritualità, si era iscritto a medicina nel chiaro intento di cooperare da medico all’attività del padre. Purtroppo, le sue speranze furono stroncate da una grave forma di tubercolosi che non gli lascerà scampo e nel 1951 lo porterà alla morte.

### *Il periodo romano*

Nel 1923 Assagioli inizia una collaborazione periodica su “Ultra”, rivista legata alla Lega teosofica indipendente, con una rubrica dedicata alla *Vita interiore*, quale un’opera di servizio rivolto alle coscienze umane silenti e smarrite in cerca di aiuto. Un percorso preciso e mirato a far conoscere ai lettori in modo semplice e chiaro i principi, le leggi e i metodi più importanti del lavoro interiore, quali la conoscenza di questo mondo, lo studio di sé, l’eliminazione delle inibizioni, i metodi di controllo, la meditazione, lo sviluppo dell’intuizione e il risveglio delle energie profonde. Il lettore era stimolato alla condivisione del suo vissuto, riproponendo un modello collaudato anni prima su “Psiche” di domande e risposte.

Nel contempo si intensificano i suoi corsi e conferenze nel gruppo teosofico romano, che da qualche tempo Assagioli aveva iniziato a frequentare, diventandone figura di riferimento. È il preludio di lì a poco al trasferimento di tutta la famiglia a Roma, probabilmente dovuto a motivi personali e anche per l’impossibilità di

essere troppo assente dopo la nascita del figlio. Così nel 1924 la famiglia va a stare a Roma provvisoriamente ospitati nella casa dei genitori della moglie.

Un anno prima “Ultra”, nel numero di luglio del 1923, prendendo spunto da un articolo apparso in quell’anno sul periodico inglese *Lloyd’s Sunday News* di Londra sui successi di Assagioli nella cura delle malattie nervose, riporta un’intervista ad Assagioli in merito ai suoi metodi psicoterapici. Le risposte di Assagioli risultano interessanti perché anticipano, pur senza mai nominarla, l’architettura della futura psicosintesi, per la cui definitiva consacrazione pubblica bisognerà attendere ancora qualche anno, quando nel 1926 nascerà a Roma l’*Istituto di Cultura e Terapia* psichica, dove per la prima volta viene utilizzato apertamente il termine psicosintesi. L’Istituto assumerà poi nel 1933 il definitivo nome di *Istituto di Psicosintesi*.



Il 1926 è un anno importante anche per altre realizzazioni. Nel luglio successivo Assagioli è infatti partecipe di un interessante quanto avveniristico progetto di soggiorno medico-climatico a Grottaferrata, unico nel suo genere in Italia, che anticipa quelli che oggi sono i centri benessere. Il nome era “Naturesana”, una villa in collina che si proponeva di offrire trattamenti all’avanguardia nella cura e profilassi naturali, nella fisiodietetica, nella cultura fisica e nella psicoterapia. Proprio quest’ultima, ritenuta “igiene dell’anima e dello spirito”, sarà affidata alla direzione di Assagioli.

Nello stesso anno Assagioli, consolidata la sua attività a Roma, dà vita a un’iniziativa assai innovativa e anch’essa in un certo senso avanti con i tempi, che ha come base un lavoro su se stessi a livello bio-psico-spirituale da sperimentare in gruppo. L’ambiente adatto è individuato in una villa a Chiochio, un piccolo borgo nel centro del Chianti, dove nei mesi estivi si sarebbe svolta l’attività suddetta con gruppi residenziali di persone animate da un desiderio di ricerca interiore, ma anche solo bisognose di vivere a contatto con la natura, privilegiando la cura del corpo e seguendo una dieta prevalentemente vegetariana.

La villa dal primitivo nome di “Paradiso”, verrà ribattezzata *nomina sunt omina* in quello di “Villa Serena”, che già nel nome prefigurava l’ambiente adatto in cui affrontare problematiche e sofferenze interiori attraverso un approccio, che potremmo definire olistico, in contatto con la natura e con metodi di cura “offerta dalla moderna psicologia applicata, specie nei suoi aspetti più elevati e spirituali”. Proprio a Villa Serena nel 1940 subirà l’arresto.

Per la verità già qualche anno prima Assagioli, in uno scritto particolarmente ispirato, aveva prefigurato il sorgere di una “Casa di Pace” in cui ritrovare se stessi nel raccoglimento e nella contemplazione, fidando nelle proprie forze e nella vita. Non è un caso che dopo mezzo secolo questa esperienza di Assagioli abbia ispirato un suo allievo, Sergio Bartoli, a dare vita a una Comunità di Psicointesi, divenuta poi di Etica Vivente, nei pressi di Città della Pieve, basata sugli stessi principi.

Dagli anni trenta Assagioli incrementa l’attività di psicointesi e anche gli incontri teosofici che, dopo la chiusura di “Ultra” si tengono al martedì sera a casa sua, articolati in conferenze e pratiche pubbliche di meditazione sulla pace, che continueranno fino allo scioglimento nel 1939 della Società Teosofica e dei movimenti riconducibili alla stessa, voluto dal Governo fascista per la loro opposizione alle leggi razziali. Colpito dai provvedimenti del Governo contro gli ebrei, Assagioli fu cancellato dall’Albo dei medici della Provincia di Roma e, nell’imminenza della guerra i suoi appelli alla pace contrari alla propaganda del regime, ritenuti pericolosi per l’influenza sull’opinione pubblica, gli procureranno seri guai e addirittura il carcere con l’accusa di attività e propaganda pacifiste. A ciò contribuirono anche le calunnie contenute nelle denunce anonime contro di lui, con insinuazioni velenose che non avevano niente di politico, ma dovute alle invidie professionali che da tempo serpeggiavano negli ambienti romani, dove Assagioli si era fatto la fama fra la gente di “medico che compie miracoli” e fra i più giovani come “il medico che fa passare agli esami”.

Rinchiuso nel carcere di Regina Coeli, dal quale uscirà un mese dopo, probabilmente per l’intervento di persone influenti frequentatrici dell’Istituto di psicointesi e di don Casciola, rimaneva comunque soggetto a libertà vigilata, in quanto persona ritenuta pericolosa per la sicurezza dello Stato.

Nel carcere Assagioli prese molti appunti, ma ebbe molti dubbi a rendere manifesto questo “diario di prigionia”, provando, come lui dirà, una “forte riluttanza a richiamare l’attenzione pubblica sulla mia personalità”. Solo dopo molte incertezze e ripensamenti deciderà di renderlo pubblico sia perché “può interessare le persone che sono state o che devono andare in prigione – come vivere al meglio quella esperienza”, sia perché le “biografie e autobiografie hanno un forte e impareggiabile valore educativo [...] influsso che nessun’altra forma di insegnamento può ottenere”, ma soprattutto perché era la testimonianza di potersi elevare in ogni momento e in qualsiasi circostanza da situazioni, avvenimenti, incidenti ed esperienze personali difficili,

anzi utilizzarli “a scopi costruttivi, per allenare e sviluppare qualche parte del proprio essere”. Lo scritto uscì con il titolo “Libertà in prigione”.

La riacquistata libertà fu una pausa di breve durata, perché, quando nel 1943 i nazisti presero il completo potere in Italia, le cose volsero anche per lui al peggio e fu attivamente ricercato per essere deportato nei campi di sterminio. Lasciata in tutta fretta la famiglia a Capolona per nascondersi sull’Alpe di Catenaia e sulle montagne dell’Appennino a nord di Arezzo, sarà costretto a cambiare di continuo nascondiglio, in stalle, fienili e cantine, rischiando più volte la cattura.

#### *Il secondo periodo fiorentino*

Dopo la fine della guerra, nella nuova sede di via S. Domenico, Assagioli dà inizio alla sua seconda esperienza fiorentina, senza tuttavia riprendere da subito l’attività di psicosintesi interrotta a Roma, ma aprendo un *Centro di metapsichica*, che dal 1955 diverrà di parapsicologia. Il programma prevede un corso di lezioni settimanali su *Le facoltà psichiche supernormali e il loro sviluppo*, accompagnate da esercizi collettivi (ripetuti poi individualmente) di visualizzazione, di evocazione uditiva, di concentrazione mentale e telepatia. Una scelta che non meraviglia perché Assagioli, in linea col suo spirito di “scienziato della vita”, si poneva in totale assenza di pregiudizi verso qualunque esperienza si presentasse al momento.

E i fenomeni studiati dalla parapsicologia, soprattutto le facoltà supernormali, assumevano per lui rilevanza scientifica, da studiare e ricondurre nella sfera del supercosciente, in quanto costituivano anch’esse un bagaglio prezioso nella diagnosi e nella cura. Vi erano anche altre motivazioni che lo spingevano a questa scelta, come la sua valutazione che allora in Italia prevalesse l’interesse per i fenomeni psichici paranormali ed in genere per tutto ciò che fosse misterioso e occulto. Un’altra era la constatazione che l’interesse e l’apprezzamento della psicosintesi all’estero, soprattutto negli Stati Uniti, erano più vivi ed estesi che in Italia, e quindi tali da indurlo, anzi come lui dice a obbligarlo, a lavorare in campo internazionale<sup>(6)</sup>.

#### *L’ebraismo progressivo*

Di famiglia laica, Assagioli non praticò mai la religione ebraica né seguì alcuno dei suoi riti, ma mantenne sempre contatti e grande rispetto per questa tradizione spirituale, in particolare con Martin Buber, proprio per la sua attività di ricercatore instancabile dell’armonia nei rapporti tra oriente e occidente, tra ebrei e arabi. A guerra finita e dopo la drammatica esperienza della persecuzione subita come ebreo, Assagioli sentì il bisogno di adoperarsi in modo positivo al problema della questione ebraica.

Il villino fiorentino di via S. Domenico divenne sede nel 1950 dell’*Unione italiana per l’ebraismo progressivo*, il cui fine era di stimolare un atteggiamento di apertura e collaborazione nei confronti di tutti i popoli e religioni. Assagioli e il suo gruppo non si spinsero mai, neppure a ipotizzare una riforma in seno all’ebraismo, né lo definirono una *dottrina*, ma solo un modo di viverlo nel dialogo aperto e rispettoso di altri atteggiamenti, con un programma culturale nel quale tre erano gli aspetti cui dare “particolare accentuazione e un maggiore sviluppo [...] la spiritualità, l’universalità e il messianismo”<sup>(7)</sup>.

Nel suo articolo “L’ebraismo progressivo e la psicologia” Assagioli delinea chiaramente il suo rapporto con esso e il contributo che la tradizione ebraica aveva dato alla psicosintesi, proprio per la vivente esperienza dei suoi mistici e per i preziosi dati psicologici in essa racchiusi, che ben si combinavano con il meglio che la psicologia moderna potesse offrire<sup>(8)</sup>.

Nella sua visione ciò rappresentava il superamento delle tendenze materialistiche e dei pregiudizi verso il supercosciente, dando valore alla sfera spirituale, cosicché la psicologia avrebbe assunto il ruolo che realmente le appartiene secondo il suo stesso nome, cioè di *scienza dell’anima*.

Dopo qualche anno l’impegno del gruppo fiorentino si affievolì, soprattutto per lo “scollamento” dei collaboratori, così che Assagioli, ormai in là con gli anni, preferì dedicare le sue energie alla psicosintesi e alla ricerca spirituale.

## Appello agli amici

A fine guerra Assagioli scrive alcune lettere per riprendere i contatti con gli amici e farsi portatore di un appello accorato a un'umanità sofferente di fronte a "una civiltà, una cultura [...] in rapido declino, le sue forme si stanno esaurendo o crollano fragorosamente". Una fine che per Assagioli non è altro che un inizio, seppure "disordinato e confuso di una nuova era", che annuncia la nascita di una nuova umanità. Potremmo dire che, nonostante le difficoltà passate, già da allora Assagioli si ponesse come distaccato osservatore di un tempo finale, apocalittico, cioè rivelatore delle imperfezioni e delle distorsioni spesso nascoste di un vecchio mondo. Nel contempo annunciava la buona notizia del sorgere di nuove tendenze: retti rapporti nel

comunicare, tendenza all'unificazione, cioè a "un fare gruppo, fusione, identificazione con un tutto più grande, risultato della collaborazione, del lavoro di gruppo e del servizio". L'ottimismo di Assagioli era animato dalla visione profetica di un processo di rinnovamento già in atto che avrebbe portato in modo inarrestabile "ad una sintesi organica e alla sintesi mondiale - l'umanità una", planetaria in grado di abbattere il suo stato di separatività, da sempre causa di conflitti e distruzioni. Ne indicava anche il metodo con "l'uso sistematico di tutte le possibili tecniche psicologiche attive mediante la psicosintesi, ponendo l'accento su quella fondamentale - il risveglio e lo sviluppo della volontà". Espressione di questa nuova umanità realizzata sarebbero state "le nazioni quali Entità viventi, quali Realtà psicologiche", in cui si avverte il richiamo a contenuti mazziniani.

15

Capolona (Arezzo), Settembre 1941.

Cari amici,

Desideroso di riallacciare il più presto possibile i buoni fili che ci collegavano in passato, ho pensato di cominciare con l'inviarvi questa prima lettera collettiva, date le limitazioni pratiche del momento.

Son lieto di potervi dire che io e i miei siamo vivi e liberi. I tedeschi e i fascisti mi hanno fatto l'onore (se non proprio il piacere) di ricercarmi personalmente; perciò ho dovuto per parecchi mesi giuocare a rimpiattino con loro nella zona dell'Alpe di Catenaiola, in provincia di Arezzo, e nell'Alta Val Tiberina. Con l'aiuto di Dio e di varie buone persone (amici del posto, contadini, un paracadutista e vari altriinglesi di cui condividevo in parte le sorti) i ricercatori sono arrivati sempre troppo tardi. Riguardo alle condizioni di vita, ho preferito indicarle sotto forma umoristica nella nota in calce (1). La nostra casa alla Nussa, Capolona, è stata svaligiata e poi fatta saltare con la dinamite. Nella cantina ho trovato per terra, in disordine, cumuli di scritti e di appunti, che rappresentavano il mio lavoro di oltre 35 anni. Ho cominciato a ripulirli e a riordinarli. Siamo temporaneamente alloggiati nella parte della fattoria meno colpita dalle granate.

Di Villa Serena non abbiamo ancora notizie. Sono pronto al peggio perché anche colà avevo... cattiva fama politica. Come molti di voi sapete, vi fui arrestato nell'anno 1940, sotto l'accusa di elevare e diffondere preghiere per la pace e di altri simili delitti di internazionalismo. (2).

All'inizio degli anni Sessanta, nonostante la morte del figlio, le persecuzioni e l'esilio, il pensiero di Assagioli aveva proseguito il suo cammino ed era pronto a diffondersi nel mondo. Nel giugno del 1961, dopo la costituzione in Associazione, riprendono a Firenze con vigore le attività dell'Istituto di psicopsintesi con conferenze, corsi annuali, lezioni, terapie individuali e di gruppo, per il periodo molto avanzate.

Coerente con le sue idee espresse, in particolare nell'ebraismo progressivo, sempre nel 1963 Assagioli aderisce a un'iniziativa singolare nata dopo la seconda guerra mondiale, la carta d'identità di "cittadino del mondo", tesserino al quale teneva molto da non separarsene mai. Appartenenza che per lui significava aderire all'idea che gli umani siano di fatto un unico popolo con gli stessi diritti e doveri. Era la consapevolezza di un preciso stato della mente, un'acquisizione della coscienza che vede l'equità come garanzia delle opportunità per tutti, non un'uguaglianza come omologazione, nella quale apprezzare invece le diversità caratterizzanti. Il suo motto era "unità nella diversità", non a caso credeva nei gruppi e precorrendo di molto i tempi auspicava che la loro attività dovesse svolgersi secondo un principio di unanimità, che non è uniformità ma identità di intenzione, cioè il sentirsi uniti in uno scopo per un'impresa comune. Scriveva in appunti personali che le "diversità di sforzo, di espressione, di forma sono perfettamente compatibili con uno scopo unanime e sono anzi le garanzie di una vivente unanimità che scaturisce dall'interno".

#### *La fondazione del Centro Incontri e Collaborazione. Il telefono Voce Amica*

La sensibilità e la forte carica umanitaria sono alla base della fondazione nel 1963 a Firenze da parte di Assagioli, di una "associazione civile" denominata "Centro Incontri e Collaborazione", della quale sarà il primo presidente. Lo statuto riportava che lo scopo sociale dell'associazione era quello di "fornire occasioni di incontro fra le persone che abbiano desiderio o necessità di stabilire contatti sociali, favorendo lo sviluppo delle varie attitudini di gruppo o individuali:

in modo specifico si propone di promuovere detti rapporti tra l'uomo e la società". In realtà l'associazione si ispirava all'opera svolta a Parigi dal "Centre de Recherche et Rencontres", attività di cui Assagioli era venuto a conoscenza in occasione dell'inaugurazione del Centro di Psicopsintesi in quella città. Già dal primo momento l'iniziativa suscitò molto interesse, anche perché sull'esempio francese dell'associazione faceva parte la "Voce Amica", alla quale ci si poteva rivolgere telefonicamente. In questa prima fase dell'attività il telefono fu soltanto uno strumento offerto agli utenti per prendere un primo contatto con l'Associazione per poi recarsi al Centro, che aveva sede nell'Istituto di psicopsintesi, passando dal rapporto individuale a quello di condivisione in gruppo dei propri problemi.

#### *L'idea di un Centro per ragazzi particolarmente dotati a villa Ilario*

Assagioli era fortemente convinto che la psicagogia, quale guida delle anime, fosse un'educazione integrale di tutta la psiche dalla nascita e per tutta la vita, tanto da costituire la base portante della sua psicopsintesi. In questa ottica, fino agli ultimi anni della vita cullò l'idea di realizzare un centro educativo integrale. Intorno agli anni venti, scrisse in proposito due articoli particolarmente ispirati: il primo relativo alla Casa di Pace, di cui abbiamo parlato, l'altro, successivo di un paio d'anni, in cui auspicava la messa in opera di un *Centro Internazionale* destinato all'educazione e preparazione di giovani particolarmente avanzati che avrebbero dovuto farsi guide del progetto per la nascita di una nuova umanità.

Questo progetto sembrò concretizzarsi all'inizio degli anni Sessanta a Capolona, un tentativo di superare la penalizzazione di una scuola sostanzialmente rivolta a un insegnamento livellato in basso. Secondo Assagioli ciò comportava un danno non solo agli studenti, ma anche a livello sociale, in quanto ignorava le qualità umane superiori di "ragazzi che hanno potenzialmente doti speciali e che possono rendere socialmente molto più degli altri". Ragazzi superdotati che nel suo progetto educativo avrebbero necessitato di un'educazione

spirituale, altrettanto che di quella mentale, in quanto più aperti all'influsso del supercosciente, più in contatto con l'ispirazione e l'intuizione, appunto canali di discesa di elementi supercoscienti nel campo della coscienza. La sua psicagogia era rivolta da una parte al contatto con gli elementi superiori attraverso "l'allenamento al raccoglimento, al silenzio, la meditazione riflessiva e recettiva", dall'altra si occupava di curare i "giusti rapporti umani, buona volontà, armonia, cooperazione con gli altri – individualmente e in gruppi sempre più ampi, senso di responsabilità, spirito di servizio". Il nucleo centrale educativo era rappresentato dalle tecniche attive della psicosintesi, quali la visualizzazione e l'immaginazione creativa, delle quali Assagioli godeva fama per averle messe a punto e sperimentate con successo nel periodo romano.

La sua convinzione era che il lavoro spirituale e mentale fosse molto più faticoso di quello manuale e per questo il Centro educativo avrebbe necessitato di attività all'aria aperta, in cui le abilità manuali si sarebbero rivelate "molto calmanti per un cervello super attivo". Allo scopo si era fatto sempre più manifesto in lui il progetto per una colonia agricola e campi di vacanze in una località chiamata "Il Pino", una collina di fronte alla loro casa di Capolona, donata dalla nonna materna in memoria del nipote, dove sarebbe sorta appunto la colonia agricola. I preliminari organizzativi erano in fase avanzata e Assagioli aveva già dato mandato legale per "preparare abbozzo di Statuto della Cooperativa agraria Hilarion per il Centro Educativo Superdotati", nome che probabilmente si richiamava a quello del figlio, ma anche a uno dei Maestri ispiratori del movimento teosofico.

Non sfugge che in questo progetto fossero presenti riferimenti a significative esperienze nazionali e internazionali, quali i centri educativi e aziende agricole, a cui don Brizio Casciola a più riprese aveva dato vita, e le "Scuole di Saggezza", fondate in Germania da Hermann Keyserling, del quale Assagioli ammirava il pensiero e l'opera, che erano anzitutto "scuole della coscienza" e miravano a trasmettere un senso di "essere" anziché di "potere".

Malgrado l'entusiasmo Assagioli non riuscì a realizzare il progetto per l'avanzare dell'età e per le precarie condizioni di salute. Ci furono solo dei preliminari in seminari e convegni durante le "settimane estive internazionali" di Capolona, nelle quali Assagioli era attento a invitare educatori e relatori spiritualmente "innovativi" che rappresentassero in sé il nuovo e non tanto per gli argomenti o le dottrine trattate.

Ma ormai il suo lungo volo volgeva al termine, proprio mentre ancora stava dedicandosi allo studio degli aspetti transpersonali della psiche, anche in previsione di scrivere un libro sulla natura e i requisiti del «Sé». Dopo la morte nel 1973 della moglie Nella, anche Roberto, nell'agosto del 1974, lascia l'esistenza terrena a villa Ilario, proprio nel luogo in cui aveva carezzato la nascita di quel centro educativo che avrebbe inciso il sentiero di una nuova umanità.



*Roberto Assagioli  
Summer 1966  
Capolona*

#### Note

1. Roberto Assagioli racconta se stesso, frammenti di un'autobiografia, Registrazione di E. Smith, a cura di G. Dattilo, P. Ferrucci, V. Reid Ferrucci, ed. Istituto di Psicosintesi, Firenze 2019, p.12.
2. Intervista a Peter De Coppens, in Giovetti P., Roberto Assagioli, Ed. Mediterranee, Roma 1995, p. 105.
3. Assagioli R., Ibidem, p.11.
4. Assagioli R., "La psicologia dell'esistenza umana", "Corso di lezioni", Istituto di Psicosintesi, lez.1 a.1971.
5. Assagioli R., Roberto Assagioli racconta se stesso, op. cit., p.31.
6. Assagioli R., "Psicosintesi e parapsicologia", Archivio Assagioli, ID 17893. Nel 1957, col generoso aiuto e la fervida collaborazione di alcuni amici, fu creata la Psychosynthesis Research Foundation con sede propria a Valmy, Greenville, nel Delaware (U.S.A.). Nel 1959 furono fondati il Centre de Psychosynthèse a Parigi, e il Psychoeducational Center ad Athens, in Georgia (U.S.A.); successivamente il Zentrum für Psychosynthese a Monaco di Baviera.
7. Unione Italiana per l'Ebraismo Progressivo, Bollettino, n.1, aprile 1952, Archivio di Psicosintesi.
8. Assagioli R., "L'ebraismo progressivo e la psicologia", op. cit.